

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXV n. 12

Luglio 1999

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Il tradimento ecumenico L'Islam e il Cristianesimo

Prima di parlare dell'«ecumenismo» con l'islam, cominciamo col descrivere a grandi linee i rapporti tra la religione di Maometto e il Cristianesimo. A questo scopo è necessario aver ben chiaro come gli adepti dell'islamismo concepiscono la loro religione e quello che essi pensano dei cristiani. Le false strade, su cui ci incamminiamo oggi, derivano in gran parte, oltre che da falsi presupposti dottrinali, dalla mancanza di un esatto giudizio sull'islam, nel quale si finge di trovare tante rassomiglianze col Cristianesimo, mentre queste sono in fondo solo apparenti.

1. L'Islam e il Cristianesimo

Il «monoteismo» musulmano

La professione di fede musulmana (*chahada*) definisce subito il musulmano e lo colloca immediatamente in opposizione con i cristiani: «Non esiste altro Dio che Allah e Maometto è l'inviato di Allah». Basta professare questa formula per essere musulmano. Anche se il musulmano non pratica e non osserva le prescrizioni coraniche, ma è persuaso che l'unico Dio noi lo conosciamo attraverso Maometto, questa professione di fede, gli

basterà perché alla fine gli si aprano le porte del paradiso. Al contrario, senza questa fede nell'inviato del Dio unico, Maometto, il credente, anche se monoteista, anche se vive bene, è votato al fuoco dell'inferno.

A pagina 8

SEMPER INFIDELES

- «Dialogo» con i musulmani o con i cattolici apostati?
- Il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* emana una nuova normativa sulla cremazione (*Messaggero di Sant'Antonio* aprile 1999)
- Fecondità preconciliare e sterilità postconciliare (*l'eco del chisone* 20 maggio 1999)

Erroneamente, perciò, alcuni vedono nel monoteismo dei musulmani un punto di partenza per il dialogo. Secondo Maometto, scriveva di recente un musulmano, la parola «Allah» non può essere tradotta con la parola «Dio». Allah è il nome della divinità quale la concepiscono i musulmani, e bisogna tradurre la *chahada* così: «Non c'è altra divinità che Allah», e non «Non ci sono altri dei all'infuori di Dio»¹. Anche se quest'ultimo fu, come sembra, il senso primitivo della formula, gli adepti di Maometto hanno dato rapidamente alla parola «Allah», che pure significa

«Dio» in arabo, un senso assolutamente esclusivo: per i musulmani non c'è altro Dio che Allah e, contrariamente alle dichiarazioni di Giovanni Paolo II ai musulmani, è chiaro che noi cristiani non adoriamo lo stesso Dio, perché Allah è un Dio anti-trinitario².

L'Islam e le altre religioni

Da questa professione di fede derivano i rapporti con le altre religioni. Questi rapporti sono fissati una volta per tutte, perché per il musulmano tutto è già scritto a questo proposito nel Corano, libro divino e non creato.

Si dice che i musulmani riconoscono Gesù Cristo come profeta. È vero, ma in realtà il profetismo dall'islam è ridotto ad un solo messaggio, quello di Maometto: «Credete in Allah, nel suo inviato Maometto e nel giudizio. I profeti, ovvero quelli che il Corano così qualifica, come Noè, Abramo, Mosè, Gesù sono di fatto modelli di... musulmani. Inoltre Maometto è l'ultimo dei profeti, il sigillo dei profeti; da qui deriva agli occhi dei musulmani, la superiorità dell'islam sulle religioni precedenti: ebraismo e cristianesimo. Notiamo a questo proposito, che i musulmani i quali accusano i cristiani di aver falsificato il Vangelo, forzano il Vangelo per trovarvi un preannuncio di Maometto: «Ge-

sù, figlio di Maria – si legge nella sura 61, 6 – dice: *O figli di Israele! Io sono in verità il Profeta di Dio inviato a voi per confermare quello che, nella Thora, esisteva prima di me, per annunziarvi la buona novella di un profeta che verrà dopo di me e il suo nome sarà Ahmad*». Ahmad significa in arabo “il molto glorioso” ed essendo alla radice del nome Muhammad (Maometto), i musulmani vogliono vedere l’annuncio di Maometto nell’annuncio che Nostro Signore fa del Paraclito in Giov. 14,16-17: «Io vi darò un altro Paraclito, Egli starà con voi per sempre». Infatti, dicono, non bisogna leggere “Paraclito”, consolatore (*parakletos* in greco), ma *periklutos* cioè illustre, glorioso o ahmad. Gv. 14, 16-17 sarebbe, dunque, un preannuncio di... “Maometto”!

“Popolo del Libro”

Se nel Corano cristiani ed ebrei sono chiamati “popolo del Libro”, perché posseggono la Scrittura, questo titolo non diminuisce per niente il giudizio negativo che i musulmani danno di loro: l’appellativo è solo per onorare la memoria di Mosè e di Gesù, in attesa della conversione all’islam di quelli che si dicono loro discepoli, ma posseggono ormai solo una falsa Scrittura.

Questo appellativo serve di fatto a fare entrare l’islam nel novero di coloro che hanno ricevuto una rivelazione divina, e contemporaneamente a squalificare i cristiani (insieme con gli ebrei), che non sarebbero stati fedeli al patto tra Dio e i “profeti”.

Di qui le dichiarazioni decisamente anticristiane che si trovano nel Corano:

Sura 9, 29-31: «*Combatte: quelli che non credono in Allah e nell’ultimo giorno, quelli che non dichiarano illecito ciò che Allah e il suo profeta hanno dichiarato illecito; quelli che, in mezzo al popolo del Libro, non praticano la vera Religione. Combatteteli finché paghino direttamente il tributo, dopo essersi umiliati... I Cristiani hanno detto: “Il Messia è il Figlio di Dio!”.* Questa è la parola

che esce loro di bocca; essi ripetono quello che i miscredenti dicevano prima di loro. Che Dio li annienti! Sono così stupidi! Hanno preso i loro dottori e i loro monaci e anche il Messia, figlio di Maria, come Signori al posto di Dio. Ma essi hanno ricevuto l’ordine di adorare un Dio unico. Non esiste altro Dio che Lui! Gloria a Lui! Escludendo colui [Gesù Cristo] che gli associano».

Sura 4, 157-158: «*Hanno detto: “Sì, abbiamo ucciso il Messia, figlio di Maria, il Profeta di Dio”. Ma non l’hanno ucciso, non l’hanno crocifisso; questo è solo sembrato loro [...] certamente non l’hanno ucciso, ma Dio lo ha innalzato a Sé: Dio è potente e giusto».*

Bisogna infine sapere che una schiacciante maggioranza di musulmani crede che i cristiani siano politeisti: Gesù è un secondo dio e la Santa Vergine (o lo Spirito Santo) un terzo, e dunque quello che il Corano dice dei politeisti può applicarsi anche ai cristiani.

Recente conferma

Per concludere questa prima parte, basti citare una circolare distribuita a Colonia quest’anno dal Centro islamico “Conversione e informazione”³:

«*Caro concittadino, desidero con queste righe invitarla a diventare musulmano!*

Allah è il Dio uno e unico, che ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che in essi è contenuto. È il Dio di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosè, di Gesù, di Maometto e degli altri profeti. Che la pace e la benedizione di Allah sia su di loro!

Poiché Dio una volta ha stabilito di darci Gesù Cristo per mezzo di Maria, d’ora in poi questa disposizione non cambierà più : “i doni di Dio sono senza pentimento” (Rom. 11, 29).

Bossuet

Secondo il Corano, Allah è colui che tutto perdona ed è misericordioso. Ma la negazione di Allah non sarà perdonata nel giorno

dell’ultimo giudizio. Sempre secondo il Corano, i suoi negatori ed oppositori sono destinati ad una pena terribile, anche se hanno fatto il bene durante la vita terrestre, perché il non essere fedeli è una colpa molto grave.

Invece, passare all’islam è molto facile e non pone alcun problema. Però [...] bisogna prendere informazioni per sapere che cosa è l’islam e che cosa Allah attende da tutti gli uomini...

È chiaro, secondo il Corano, che Allah non genera e non è generato, e che nessuno gli è uguale: non ha né madre, né figli, né figlie. Gesù – la Pace sia su di lui! – non è, secondo il Corano, figlio di Dio, ma profeta inviato e fedele servitore di Allah.

Nel Corano, la Trinità e la crocifissione di Gesù Cristo sono negate con forza, perché sono contro l’unicità e l’onnipotenza di Allah... Il Corano insegna che ogni uomo è responsabile delle proprie azioni e che nessuno deve portare i peccati altrui, perciò l’islam non conosce il peccato originale.

Nell’islam non ci sono né preti, né papa; perciò, per passare all’islam e domandare perdono dei propri peccati non c’è bisogno di alcun intermediario. Ognuno può rivolgersi da solo in ogni momento al suo Creatore per fare la sua professione di fede. Bastano poche parole. Eccole: “Io confesso che non esiste altro Dio che Allah e confesso che Maometto è il suo inviato”.

Con questa professione di fede, chiamata in arabo “El Chahada”, si diventa musulmani. Tutti i peccati passati sono perdonati a partire da questo momento. L’uomo comincia così una nuova vita, come se fosse rinato. Ugualmente, secondo una parola del profeta Maometto – che la benedizione e la pace di Allah siano su di lui! – il paradiso è garantito nell’altra vita a chi ha sinceramente obbedito quaggiù ai comandamenti di Allah. Che Allah si degni, nella sua onnipotenza e misericordia, di indicare a tutti gli uomini il retto cammino e così portare a termine in loro la sua grazia. Amen!»

Abbiamo visto, esposto da un musulmano, l'essenza dell'islam, che è per sua natura conquistatore, e l'essenziale di quel che esso pensa della fede cristiana.

II. L'attitudine della Chiesa di fronte all'islam

Guerra difensiva

L'atteggiamento della Cristianità di fronte all'aggressione musulmana fu inizialmente di difesa. Respinti al sud dei Pirenei da Carlo Martello dopo la battaglia di Poitiers (736), i maomettani si stabilirono in Spagna, dove ben presto cominciò la "riconquista". Fu un'azione di lungo respiro e terminò sette secoli dopo con la presa di Granata (1492).

Le crociate, cominciate nel 1095, ebbero come scopi principali di difendere la cristianità minacciata dall'avanzata delle orde musulmane, riprendere il sepolcro di Cristo caduto in mano degli infedeli, assicurare la sicurezza dei pellegrini che andavano in Terra Santa, e venire in aiuto ai cristiani d'Oriente.

Dopo la caduta degli Stati latini d'Oriente, la guerra continuò sul mare e arrivò fino ai Balcani. I papi San Pio V, con la vittoria di Lepanto, e il Beato Innocenzo XI, con la vittoria di Vienna, sono anche a questo titolo grandi difensori della cristianità e della civiltà europea.

Atteggiamento missionario

La Chiesa, però, non deve solo difendere la fede cattolica; deve anche propagarla. E non è sul campo di battaglia che si operano le conversioni, ma generalmente in tempo di pace, quando le anime sono disposte a ricevere la verità. Le battaglie servono a rendere possibile l'evangelizzazione restaurando la pace compromessa.

Pietro il Venerabile, abate di Cluny, il cui Ordine aveva molto contribuito alla riconquista della Spagna, deplorava che

non si facesse niente per la conversione dei maomettani, che vivevano nelle regioni spagnole liberate. Perciò fece fare a sue spese la prima traduzione latina del Corano. Scrisse anche un riassunto della dottrina musulmana che mandò a San Bernardo, chiedendogli di farne una confutazione, come avevano fatto i Padri della Chiesa contro tutti gli errori, anche i più piccoli. Egli aggiungeva: nel caso dell'islam non si tratta di un piccolo errore, ma di una raccolta di eresie, che ha già invaso i due terzi del mondo. San Bernardo, troppo occupato, non rispose e Pietro il Venerabile si mise allora a comporre lui stesso la confutazione del Corano. Aveva previsto quattro libri; due soli ne sono giunti a noi⁴. Forse, egli non poté finire il lavoro progettato.

Breve è il diletto del mondo, ma la pena che seguita ad esso è perpetua; piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell'altra vita è infinita.

Da "I fioretti di San Francesco"

L'idea di Pietro il Venerabile, secondo cui bisognava conoscere non solo la dottrina dei musulmani, ma anche la loro lingua, aveva fatto strada. Fu ripresa da San Raimondo Peñafort presso i domenicani, e dal beato Raimondo Lullo presso i francescani. D'altronde, su richiesta di quest'ultimo, il Concilio di Vienna nel 1311 ordinò che in tutte le università fossero stabilite delle cattedre di lingue orientali per lo studio dell'ebraico, siriano e arabo. Contemporaneamente furono fondati dai domenicani e dai francescani dei collegi per formare missionari capaci di discutere con i musulmani oltre che con i cristiani separati.

Con il favore degli Stati franchi d'Oriente, dei missionari furono inviati in Medio Oriente, ma dopo la controffensiva musulmana, i conventi rimasti non poterono più lavorare alla conversione dei musulmani e dovettero contentarsi di lavorare alla

riunificazione dei cristiani orientali separati.

Gli islamologi "musulmani di professione"

In tempi più recenti gli studi sul Corano e sull'islam si sono sviluppati in due direzioni. Una, conforme alla visione della Chiesa e che fu quella, per esempio, del cardinale Lavignerie e del padre de Foucault, è di vedere nell'islam, come diceva Pietro il Venerabile, un tranello diabolico, che consiste nel dire di Nostro Signore Gesù Cristo tutto il bene possibile, tranne quello che bisogna credere per essere salvati e cioè che Egli è il Figlio di Dio:

«Lo scopo principale di questa eresia – scrive Pietro il Venerabile – è di far credere che Cristo Signore non è né Dio né Figlio di Dio, ma che, benché sia grande e amato da Dio, non è altro e solo che un uomo, pur essendo un saggio e un grande profeta. Ario è stato il primo a diffondere questa idea, inventata da lungo tempo dal diavolo, poi quel satana di Maometto gli ha dato il cambio, e, nel piano del diavolo, l'Anticristo la farà trionfare. Sant'Ilario dice che l'Anticristo ha cominciato ad esistere con Ario, che ha negato che Cristo sia veramente Figlio di Dio e ha detto che è solo una creatura. L'Anticristo porterà all'apice questa negazione, affermando che egli non è stato in alcun modo Dio o Figlio di Dio, e neppure un uomo onesto. L'empio Maometto, che si colloca fra i due, sembra proprio essere stato preparato dal diavolo per portare un'aggiunta alle negazioni di Ario ed essere, specialmente per gli infedeli, una preparazione al peggio che sarà detto dell'Anticristo».

In questa linea si situano gli studi fatti sul Corano e le origini dell'islam dal padre Théry, riprese poi e perfezionate da altri, in particolare dall'abate Joseph Bertuel⁵.

Ma un'altra concezione, il cui promotore tra i cattolici è stato l'islamologo Louis Massignon, ha considerato l'islam come una via di salvezza, una preparazione al cristianesimo. Leg-

gendo i mistici musulmani, come Hallaj e El Ghazali, il Massignon restò meravigliato per quello che dicevano di Dio. Ma questi saggi musulmani, che il Massignon ammira, furono giudicati dai musulmani come eretici, infedeli al vero islam, e dunque è falso vedere in loro dei rappresentanti dell'islam.

Ciò nondimeno il Massignon ha fatto scuola presso la maggioranza degli islamologi cattolici, come il padre Abd-el-Jalii, musulmano convertito, e L. Gardet, aprendo così la strada al Vaticano II e al suo apprezzamento positivo sull'islam. Questi islamologi, che sono stati detti "musulmani di professione", si sono limitati ad opporre alla tradizionale condanna dell'islam una congiura del silenzio.

Il Vaticano II e i suoi frutti di morte

Il Concilio parla dei musulmani nel capitolo secondo della *Lumen Gentium*. Dopo aver parlato degli ebrei, il testo continua: «*Ma il disegno di salvezza abbraccia ugualmente anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, che professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nell'ultimo giorno*» (n. 16). Troviamo, però, il pensiero del Concilio soprattutto nella dichiarazione sulle religioni non cristiane *Nostra Aetate*. Dopo aver ricordato, con molta benevolenza, che religioni come l'induismo e il buddismo cercano di rispondere ai problemi che turbano il cuore umano, il Concilio aggiunge, con non minore benevolenza, quanto segue:

«*La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano il Dio unico, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutta l'anima ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso a Dio Abramo, al quale la fede islamica si riferisce volentieri. Per quanto non riconoscano Gesù*

come Dio, lo venerano come profeta e onorano la Sua Madre vergine, Maria, e talvolta anche la invocano con devozione. Inoltre aspettano il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini resuscitati. Così pure essi stimano la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, l'elemosina e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi ed inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la reciproca comprensione, ed anche a proteggere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.»

Dio vuole che noi seguiamo l'unica vera religione, che è quella cattolica. Ci sono tanti che vorrebbero illudersi ammettendo che tutte le religioni siano buone; essi lo fanno per trovare una scusa nei loro disordini. Com'è possibile che siano buone tutte le monete, anche le false? E se la religione è la verità, è possibile che abbiano ragione tutti quelli che affermano cose diverse ed opposte? Uno di noi dice che questa sedia è di faggio; un altro dice che è di mogano; un terzo dice che è di abete;... chi ha ragione? Ha ragione chi dice la verità; sarebbe stoltezza il dire che tutti dicono bene, perché la sedia che sta qui è una sola, ed è formata di una sola qualità di legno. Quando si ha buona volontà non è difficile arrivare a conoscere la religione; basta studiarla con retto fine; basta pregare sinceramente Dio, per ottenere il grande dono di seguire la verità.

Don Dolindo Ruotolo
(La Dottrina Cristiana)

È un testo, per non dire altro, ambiguo, perché non si pronuncia sull'autenticità della rivelazione che l'islam rivendica per sé, ma l'ambiguità è ancora più grande nel successivo testo della Commissione teologica "Il Cristianesimo e le religioni", al numero 93: «*Non tutte le religioni hanno libri sacri. Per quanto non si possa escludere un'illuminazione divina nella composizione di quei libri..., è più adeguato riservare la qualificazione di ispirati ai libri canonici... I libri sacri delle differenti religioni, anche quando possono far parte di una preparazione evangelica, non possono essere considerati come equivalenti al Vecchio Testamento, che costituisce la preparazione immediata alla venuta di Cristo nel mondo*»⁶. Non è dunque "adeguato" parlare di libri ispirati per le altre "religioni", ma non è neanche escluso che lo siano e comunque possono essere realmente una preparazione evangelica!

Questa dichiarazione riflette, sempre nel solco del Massignon, la posizione di numerosi islamologi cattolici, che considerano la religione di Maometto come un ramo della tradizione biblica, cioè come una religione veramente nata da Abramo; essi pensano che Maometto è stato veramente ispirato e che il Corano contiene di fatto una parte della rivelazione. La logica dovrebbe condurli a farsi musulmani, perché se Maometto è l'ultimo dei profeti e se Dio ha veramente parlato attraverso la sua bocca, non resta che abbracciare l'islam. In generale, essi non arrivano a questo, ma altri sì e sono più logici di loro.

Agli antipodi della fede cattolica

Il padre Claude Geffre, della scuola biblica di Gerusalemme, enunciò ultimamente la sua concezione teologica sull'islam, pur precisando che non aveva intenzione di presentarla come la teologia ufficiale della Chiesa. In breve, egli dice: i cristiani possono ricevere il Corano come una parola di Dio, che conferma lo

stretto monoteismo della confessione di fede di Israele; può esistere, infatti, una parola di Dio incompleta in altre rivelazioni anteriori o posteriori alla Rivelazione cristiana: sono "i semi del Verbo", di cui ha parlato il Vaticano II e che giustificano il nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti delle altre religioni, atteggiamento fatto di rispetto e di stima. Di conseguenza l'islam ha un legame misterioso con la Storia della Salvezza e si riattacca veramente ad Abramo, per quanto in un modo differente da quello cristiano (era la grandiosa visione del Massignon, che osservava una complementarità fra le tre religioni abramiche). «Una rivelazione profetica – conclude il padre Geffre – si verifica dai frutti. Ora è un fatto che, da quattordici secoli, il Corano risveglia e mantiene il senso dell'adorazione di un Dio unico e personale presso milioni di uomini e di donne»⁷. Siamo proprio agli antipodi della concezione tradizionale espressa dal padre Théry, che dimostra nell'islam il più grande "bluff" della storia religiosa. Ma anche, dirò, agli antipodi della fede cattolica.

“Dialogo e collaborazione”

Ma non inganniamoci. Questa "nuova" concezione sull'islam è in linea diretta col Vaticano II. Abbiamo visto che il Concilio, dopo un grazioso quadro della fede, della morale, del culto musulmano (nel quale quadro si evita di parlare del ripudio, della poligamia, della schiavitù, della guerra santa), invita cristiani e musulmani a passare dallo scontro al dialogo e alla collaborazione. I continui inviti al dialogo e alla collaborazione con i musulmani sono dunque proprio nella linea del Concilio, come gli incontri tra cristiani e musulmani, che non hanno cessato di moltiplicarsi da due decenni: nel 1974 l'incontro di Cordova, che fu per i musulmani l'occasione di celebrare nuovamente la loro preghiera nella cattedrale, trasformata un tempo in moschea e poi ripresa dai cri-

stiani nel 1236; incontro di Tunisi dello stesso anno; seminario islamico-cristiano di Tripoli nel 1976; incontro di Colombo nel 1982, del Cairo nel 1983 per il centenario della nascita di Louis Massignon; colloquio islamico-cristiano di Roma nel maggio 1985, organizzato dal Segretariato per le religioni non cristiane sul tema "La santità nell'islam e nel cristianesimo". E si potrebbe moltiplicare la lista.

Tutti questi incontri sono riferiti da *Islamochristiana*, rivista della sezione del Segretariato per le religioni non cristiane, incaricata dei rapporti con l'islam. Questo Segretariato, divenuto nel 1988, con la riorganizzazione della Curia Romana, il Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso, rivolge ogni anno un messaggio di auguri ai musulmani alla fine del Ramadan.

Anche nelle allocuzioni rivolte dal papa ai vescovi nei paesi musulmani, in occasione della loro visita ad limina, si ripete: «Curatevi di proseguire il dialogo interreligioso con l'ebraismo e l'islam. Si tratta di cercare di capirsi sempre meglio, di collaborare utilmente in campi differenti per favorire lo sviluppo delle persone e l'armonia della società; si tratta di un atteggiamento di tolleranza e di rispetto reciproco delle convinzioni e delle attività religiose proprie delle comunità». Insomma, il fine di questo dialogo consiste nell'aiutare tutti gli uomini ad accettare il pluralismo religioso giustificato dalla *Nostra aetate* e dalla nuova "teologia delle religioni" considerate queste tutte come preparazioni evangeliche, portatrici di valori salvifici.

Un "dialogo" tra sordi

Dicendo ai giovani musulmani a Casablanca il 19 agosto 1985 che noi crediamo «allo stesso Dio unico, il Dio vivente, il Dio che creò i mondi e porta le sue creature alla perfezione»¹⁰, e invitando i musulmani agli incontri di preghiera che si succedono dopo Assisi, Giovanni Paolo II non fa che rafforzare i discepoli di Maometto nei loro errori.

Ma il dialogo di fatto è un dialogo fra sordi. Per il musulmano il Corano viene direttamente dal cielo; di qui il suo carattere intangibile. E dal momento che il Corano stesso parla di tutti i misteri cristiani: Trinità, Incarnazione, Divinità di Cristo e Redenzione attraverso la Croce, per negarne esplicitamente la verità, il musulmano non ha nulla da imparare dal dialogo. Al contrario, i Cristiani fanno la figura di gente in ricerca, la cui fede non è completa; e di questo i musulmani sono convinti. Discutere di religione è un peccato per il musulmano, e tutto quello che un cristiano potrà insegnargli egli lo assegnerà in ogni modo al capitolo della "falsificazione" delle Scritture. Il dialogo interreligioso con i musulmani è quindi votato alla sconfitta ed è inutile. Ma per i cattolici campioni del dialogo è una necessità, perché, anche se non si sa come andrà a finire¹¹, è uno dei nuovi "dogmi" del Vaticano II.

Una colpa contro la fede e la carità

L'unico lavoro da fare sarebbe di lavorare alla conversione dei musulmani¹², anche se non è facile. Invece è stato fatto e si continua a fare il contrario, sia in Algeria nel secolo scorso, sia oggi in generale in Francia e in Europa: favorendo la costruzione delle moschee e delle scuole coraniche, con la benedizione della gerarchia cattolica, viene affrettata l'islamizzazione di quei musulmani, che erano musulmani solo di nome, e tra i quali parecchi, liberati dalla pressione sociale del loro paese d'origine e godendo della protezione delle leggi (perché nei loro paesi di conversione non se ne parla: è la morte o la prigionia), avrebbero potuto facilmente diventare cristiani.

Infine, il dialogo interreligioso (perché il dialogo civile, o meglio la convivialità, *communicatio civilis*, fra cristiani e musulmani non è una novità: essa si pratica naturalmente là dove cristiani e musulmani vivono in pace, gli uni accanto agli altri,

per quanto non sia senza pericolo, soprattutto per i giovani), questo dialogo interreligioso è una grave colpa contro la fede e contro la carità verso coloro che sono incoraggiati nel loro errore. «*Ci si può domandare – dice il prof. Roger Arnaldez – se i cristiani, che si impegnano nel dialogo islamo-cristiano abbiano modificato il punto di vista tradizionale della cristianità sull'islam, o se non abbiano piuttosto cambiato il proprio punto di vista sul cristianesimo*»¹³. Porre questa domanda è già rispondere, e qui sta in realtà la ragione del cambiamento di atteggiamento verso l'islam. Mons. Lefebvre a questo proposito scrisse:

«*Tutte queste riunioni con gli ebrei, con i protestanti, con i buddisti, con i musulmani danno l'impressione che si discuta fra uguali... Certo, esiste una certa uguaglianza, poiché sono creature come noi, ma noi, noi possediamo la verità.*

La verità è che Nostro Signore Gesù Cristo è Dio e che tutto il mondo Gli deve essere sottomesso. Non c'è che un solo Dio, a cui dobbiamo sottometterci, ed è Nostro Signore Gesù Cristo. Non abbiamo il diritto di sminuire questa verità. Non abbiamo il diritto, per esempio, di dare ad un musulmano l'impressione che la sua religione vale la nostra. Questo è un tradimento. Giuda non ha fatto di peggio»¹⁴.

N. B. È, con qualche adattamento della nostra redazione, la conferenza tenuta da don Patrice Laroche al terzo convegno teologico di sì sì no no.

1) *Kurier der christlichen Mitte*, settembre 1997, p. 3.

2) Cf. mons. Lefebvre *Le Mystere de Jesus*, Clovis 1995, 143; Roger Arnaldez *Reflexion sur le Dieu du Coran, du point de vue de la logique formelle* in *Vivre avec l'Islam*, Saint Paul, Versailles, 1996, p. 132.

3) *Kurier der christlichen Mitte* ottobre 1997, p. 2.

4) P. L. 189, 664-720.

5) L'origine del Corano è circondata da una grande oscurità e tutto quello che è stato detto a questo proposito riposa su leggende fabbricate molto dopo la morte di Maometto. Perciò è del tutto legittimo ammettere l'ipotesi di Hanna Zacharias (cioè del padre Théry, domenicano) *Da Mosè a Mohamed*,

1956. Facendo l'esegesi scientifica del Corano a partire da criteri interni, egli cerca di provare l'origine ebraica dell'islam. La tesi è stata ripresa dall'abate Bertuel, *L'Islam, le sue vere origini*, N.E.I., tre volumi, 1981, 1983, 1984. Fra' Bruno Bonnet-Eimard, *Le Coran*, CRC, 1988, riprende l'intuizione del padre Théry per arrivare ad un'altra conclusione abbastanza sorprendente, che fa di Maometto un genio religioso. Etienne Couvert, *Verité sur le manuscrits de la Mer Morte*, Chiré, D.P.F. si orienta, invece, per un'origine gnostica giudaico-cristiana. V. anche padre Antoine Moussali in *Vivre avec l'Islam*, pp. 234-242.

6) Commissione teologica internazionale *Le Christianisme et les religions*, in DC 94, 1997, p. 327.

7) Claude Geffré *Révélation chrétienne et révélation coranique*, in RSTP 81, 1997, pp.239-252.

8) Allocuzione alla conferenza dei vescovi latini delle regioni arabe, in DC 91,1994, p. 867.

9) V. Enciclica *Redemptoris Missio*, 1991, n. 28 e 29.

10) DC 82, 1985, p. 942.

11) Cf. *Trente Jours*, 1995, n. 6: la conversazione di Gianni Cardinale con mons. Michael Fitzgerald, segretario del Consiglio pontificale per il dialogo interreligioso e vicepresidente della Commissione vaticana per le relazioni con l'islam; e ancora in *Vivre avec l'Islam*, p. 261, la conversazione di A. Laurent con il padre Gilles Couvreur, segretario del Segretariato per le relazioni con l'islam (SRI), organo della Conferenza episcopale francese.

12) V. padre Maurice Avril, *la XII croisade*, Salérans, 1990,

13) Citato da Annie Laurent in *Vivre avec l'Islam*, p. 179.

14) Mons. Lefebvre, *Le mystère de Jésus* Clovis, 1995, p. 131.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Reverendo Direttore,

la quarta preghiera dei fedeli nella festività dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo al Cielo, che si è letta nella gran parte delle chiese d'Italia, sul foglietto *La Domenica* edito dai Paolini, testualmente recita: «*Spesso i cristiani praticanti guardano alla religione solo come un mezzo di salvezza personale. Perché ci apriamo a una fede più universale e a una speranza più nobile e vasta, preghiamo*».

Ho sempre saputo che la salvezza è personale, interessa cioè me stesso come persona e non come facente parte di una categoria. Devo ricredermi? È forse cambiato il catechismo? Ci

si salva in blocco? E non è forse lavorando alla propria "salvezza" personale che si aiuta anche gli altri a salvarsi? «*Ogni anima che si eleva eleva il mondo*» fu detto. Anche questo è sbagliato? Dobbiamo ora credere che solo chi eleva il mondo eleva se stesso?

E cosa vuol dire: «*aprirsi a una fede più universale e a una speranza più nobile*»? La Fede, quella cattolica, non è di per se stessa già universale (cattolico=universale), e la Speranza non è virtù teologale di per sé già nobilissima e vastissima?

Mi viene il sospetto che piano piano inizi a serpeggiare anche all'interno della Chiesa un senso di "New Age" deleterio e diabolico.

In unione di preghiera.

Lettera Firmata

La fede è come la formula scientifica di una verità; tu non puoi innovarne un termine solo senza cadere nel ridicolo, poiché essa rimane in eterno essendo la verità del Signore. Eccoti un'equazione matematica: $a x^2 - b x + c = 0$. La puoi mutare? Se non la intendi, credi al matematico e non al tuo capriccio.

Il libero pensatore pretende sostituire all'equazione divina le sue stoltezze e ragiona così: "Io non intendo questa stranezza: $a x^2 - b x + c = 0$. Mutiamo, progrediamo, facciamo un'equazione più bella, più libera..."

O piccoli scienziati da strapazzo, come una formula matematica ti individua la posizione di un astro nel cielo ed è immutabile, così la formula di fede ti rivela una verità arcana ed è immutabile! Tu non devi fare che studiarla per vederne l'armonia e la bellezza.

(Don Dolindo Ruotolo)

Da "I fioretti di Don Dolindo",
Apostolato Stampa, Napoli

**Verso il Giubileo del
2000**

San Giovanni Bosco e l'ecumenismo

D. Le varie religioni che si praticano nel mondo, possono essere ugualmente vere?

R. No certamente, perché la verità è sempre una sola, e non può trovarsi in cose opposte. Ora le varie religioni insegnando cose diverse, le une contrarie alle altre, ne viene che una sola deve essere la vera religione, e tutte le altre debbono essere fondate su credenze erranee, sicché professandole si segue l'errore, si è fuori della via della salvezza.

D. Portate qualche similitudine.

R. Siccome quello che è nero non può essere bianco; le tenebre non sono luce; il giorno non può essere la notte; così quando una credenza è opposta ad un'altra, o l'una o l'altra deve essere erronea.

D. Ci sono gli ebrei, i maomettani, gli scismatici, i protestanti, i luterani, i cosiddetti evangelici, e c'è la Chiesa cattolica romana; in quale di queste principali società noi possiamo trovare la vera religione?

R. Prima della venuta di Gesù Cristo la vera religione rivelata, sebbene non ancora piena e perfetta, si trovava presso gli ebrei. Dopo la venuta di Gesù Cristo la vera religione non può essere se non quella insegnata da Lui, il quale con la sua vita, con i suoi miracoli e specialmente con la sua risurrezione dimostrò di essere il vero Figlio di Dio, mandato dal Padre per salvare gli uomini e per insegnare loro la vera religione piena e perfetta. Tutti coloro pertanto che non conoscono Gesù Cristo come Figlio di Dio e non professano la sua dottrina, non sono nella vera religione: e tali sono gli attuali ebrei e i maomettani. Fra le varie società poi che si professano cristiane e pretendono di essere fondate da Gesù Cristo, noi possiamo trovare vera religione soltanto nella Chiesa Cattolica Romana.

(Il Giovane Provveduto)

Ciò che fu detto dal Magistero della Chiesa deve essere inteso, oggi e sempre, nello stesso senso e secondo la stessa dottrina (Denz. 1800). I sacerdoti fedeli devono difendersi dalle ideologie ed opinioni correnti, non sempre tanto nuove come si presentano e che, lungi dall'aggiornarli, li riempiono di incertezze circa la Parola di Dio, di cui non è lecito dubitare. Colui che non trasmette fedelmente il messaggio divino è "un ladro e assassino" (Gv. 10,1) del Popolo di Dio. Coloro che si servono dell'autorità spirituale del loro ministero per fare seguaci di pure opinioni personali [...] fanno commercio del tempio, convertendolo "in covo di ladri" (Mt. 21, 12) e quindi meritano la violenza della sferza del Signore.

(Mons. A. Cosme Do Amaral, vescovo di Leiria *Fatima sulle strade degli uomini*)

Trapianti di organi Pensieri di R. Amerio Dalla collezione "Lo Zibaldone"

A quanto dissi circa il rispetto dei cadaveri e in particolare circa le legge Caillavet e la sentenza del giudice del Texas aggiungi che questo indirizzo del diritto pubblico è esattissimamente sulla linea dell'Hitlerismo e continua le concezioni che nel 1939 portarono in Germania alla utilizzazione dei cadaveri per scopi industriali e alla eliminazione per legge di ottantamila vecchi o invalidi. I fatti risultano da molte testimonianze al pro-

cesso di Norimberga. Cfr. gli *Atti* di detto processo X, 66. Io ripeto sovente ai miei amici la profezia, del resto facile, che tra mezzo secolo le legislazioni di tutta Europa prescriveranno l'eliminazione degli incurabili e degli invalidi (105).

Le riflessioni fatte al 105 sopra il regrediente rispetto per i cadaveri sono confermate dalle frequenti notizie dei quotidiani. Il cadavere viene utilizzato per trapiantare organi e a questo scopo si anticipa l'espianto di organi da persone in coma. Il caso più strepitoso è quello del primario dell'ospedale San Camillo in Roma. Fu destituito, processato e condannato a 5 anni di reclusione per duplice omicidio. Aveva persino falsificato le cartelle cliniche per espiantare organi freschi da individui ancora vivi. A Cagliari la Magistratura sospese l'operazione di espianto che i chirurghi si apprestavano a fare su una fanciulla data per morta. La fanciulla era viceversa ancora viva e sopravvisse 19 giorni dopo il tentato espianto. Una legge recente del Parlamento italiano facilita l'espropriazione del cadavere per utilità pubblica, adottando implicitamente il principio che lo Stato possa fare tutto ciò che è utile. Questo principio lo seguiva Hitler nel 1938 quando introdusse l'utilizzazione industriale del cadaveri dopo l'eliminazione per legge di ottantamila invalidi.

Conviene osservare che qui batte una questione altamente filosofica. Qual è il costitutivo dell'umano individuo? La vita cessa quando cessa l'attività cerebrale oppure persiste finché persiste la funzione cardiaca? (15 novembre 1990)(313).

Chi è pio accoglie con tale riverenza la divina parola da credere orribile delitto anche la più piccola alterazione.

San Pio X

SEMPER INFIDELES

● Sul foglio di "informazioni sull' Islam" diffuso in Italia dalla CO.RE.IS (Comunità Religiosa Islamica Italiana) leggiamo il "curriculum vitae" di quel Pallavicini, "occidentale di estrazione cattolica... convertito all'Islam nel 1951" (in breve: apostata), che rappresentò i musulmani ad Assisi nel "Convegno interreligioso" del 1986. Apprendiamo che egli è anche "incaricato della Moschea di Roma presso il Segretariato Vaticano per il dialogo interreligioso".

Osserviamo:

1) il "dialogo" con i musulmani non è con i musulmani, ma con i cattolici apostati;

2) nei tempi di viva fede i rinnegati erano oggetto di pubblica riprovazione; ai nostri giorni di fede morta, sono ammessi a "dialogare" con la Santa Sede! In premio, evidentemente, della loro apostasia e ad incoraggiamento dei 20.000 cattolici italiani (v. *La Nazione* 3 gennaio u. s.) che hanno già lasciato la vera religione per andare dietro alle "favole" (San Paolo) di Maometto, e di quanti vorranno ancora imitarli.

● **Messaggero di Sant'Antonio** aprile 1999, *Lettere al Direttore*.

«Nel cimitero di San Michele in Isola di Venezia dove io abito, in certi periodi non si possono tumulare le salme perché non c'è posto. Ora più di qualcuno si fa cremare perché dicono che ora la Chiesa lo permette. È vero?» domanda una lettrice. Risposta: «Sì, è vero. La Chiesa ultimamente ha consentito l'uso della cremazione compiuta nel rispetto del

corpo, parte integrante della persona».

Sì, è vero, Paolo VI (che nel caso, però, non è affatto "1

a Chiesa") ha consentito la cremazione, ma, conscio appunto di essere un papa isolato contro la costante ed ininterrotta tradizione della Chiesa (v. *sì sì no no* 15 gennaio 1990 pp. 1 ss. 15 maggio 1999 p. 5) ha anche messo, contraddittoriamente, al primo punto della nuova, rivoluzionaria disciplina che comunque «è da preferire l'inumazione» e perciò «i Vescovi esortino i fedeli ad astenersi dalla cremazione» (v. *sì sì no no* 15 maggio u. s. p. 5). Inoltre ha posto come condizione che la scelta della cremazione non avvenga per motivi antireligiosi.

Secondo il *Messaggero di Sant'Antonio* invece, la nuova disciplina consentirebbe «l'uso della cremazione compiuta nel rispetto del corpo, parte integrante della persona». Come si possa compiere la distruzione violenta del corpo mediante il fuoco "nel rispetto" di questo stesso corpo è un problema che lasciamo al direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* di risolvere, dato che Bonifacio VIII definisce "detestabile ferocia" una pratica affine alla cremazione, mons. Freppel definì la cremazione stessa "un atto da selvaggi" e chiunque abbia buon senso è in grado di capire che la cremazione è semplicemente ripugnante. A noi qui preme sottolineare il disinvoltato arbitrio del *Messaggero di Sant'Antonio*, che alla condizione posta da Paolo VI ne ha sostituito un'altra uscita, con

poca logica, dalla penna e dal cervello del suo direttore.

● *L'eco del chisone*, settimanale cattolico della **Diocesi di Pinerolo**, 20 maggio 1999: resoconto delle manifestazioni per i 250 anni di erezione della Diocesi. Leggiamo: «novizi salesiani... fungevano da serventi (purtroppo in mancanza di chierici diocesani, essendo vuoto il Seminario)» e, subito dopo, apprendiamo che la cerimonia è stata resa solenne dalla presenza «di altri 5 Vescovi [originari della Diocesi]...», espressione della fecondità della nostra Diocesi anche [?] in fatto di Vescovi» e frutto - si intende - del Seminario non ancora vuotato. E così nella medesima cerimonia, si sono fronteggiate fecondità preconciare e sterilità postconciare.

Non siamo come i cani muti che non possono abbaiare [Is. 56, 10] e non tolliamo che il nostro gregge venga derubato e depredato. Niente ci deve trattenere dall' esporci a tutte le lotte per l'onore di Dio e per la salute delle anime. Pensiamo a Lui che tollerò contro di Sé una così potente contraddizione dei peccatori. Se ci lasceremo impaurire dall'audacia di uomini iniqui, allora è finita per la dignità episcopale e per l'ecelso e il divino potere del governo ecclesiastico: non siamo più cristiani, quando siamo arrivati al punto da temere minacce e persecuzioni. Non confidiamo in noi, ma in Dio, il quale risuscita da morte!

Clemente XXIII

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese.

dalle 15 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio